



DAL CERVELLO ALLA COSCIENZA 3 | Un chiarimento terminologico

STATO TERMINALE E MORTE CEREBRALE

di Massimo Gandolfini*

Affrontando il tema dello stato vegetativo si incorre spesso in un pericoloso errore: considerare questa grave disabilità cognitiva e neurologica alla stregua di uno “stato terminale” o di una “morte cerebrale”. Purtroppo, ad alimentare ancor più la confusione, c'è stata la triste vicenda di Eluana Englaro, contrassegnata da affermazioni pubbliche superficiali, false o ignoranti (dal verbo “ignorare”: non sapere) del tipo: “il suo cervello è morto 17 anni fa” o “Eluana è in stato terminale”. Si rende quindi necessario un lavoro di pulizia semantica e chiarezza scientifica.

La morte cerebrale è la condizione di cessazione totale ed irreversibile di funzionalità cerebrale (cervello, cervelletto e tronco encefalico) rilevata attraverso un rigoroso protocollo stabilito per legge (Legge 578/93 e DM 582/94). La dichiarazione di morte cerebrale è la condizione necessaria per poter eseguire l'espanto di organi a scopo di donazione per trapianto, in quanto è l'unica condizione di assoluta “irreversibilità” riconosciuta universalmente dalla comunità scientifica. La legge stabilisce rigorosamente tempi, tecniche, rilievi indispensabili per la dichiarazione di “cervello irreversibilmente morto”, che autorizza a “spegnere le macchine” che stanno mantenendo in vita il paziente. Si comprende bene, quindi, che enorme differenza si frappone fra questa condizione e lo stato vegetativo.

Lo stato terminale è la condizione clinica di cui soffre un paziente la cui prognosi di sopravvivenza non è superiore, all'incirca, a sei mesi. Si tratta, prevalentemente di pazienti oncologici, affetti da cancro avanzato, oltre ogni limite di possibilità terapeutica, e di pazienti affetti da malattie neurodegenerative che, dopo molti anni di evoluzione clinica peggiorativa, giungono alla fase finale con pochi mesi di sopravvivenza. Va però precisato che mentre per una patologia oncologica avanzata, il giudizio prognostico di sopravvivenza è abbastanza ben definibile, non altrettanto si può dire delle malattie neurodegenerative: dalla Sla (sclerosi laterale amiotrofica) alla SM (Sclerosi multipla) alla malattia di Parkinson. Questo quadri clinici sono caratterizzati da un giudizio prognostico quasi impossibile, dato che i decorsi clinici sono estremamente variabili ed individuali, potendo oscillare tra l'anno e decine di anni.

Salva la fase, quindi, di vera terminalità, questi pazienti non possono essere definiti “terminali”.

Lo SVP (Stato vegetativo permanente) non è una condizione terminale e un soggetto in SVP non è un paziente terminale. Come abbiamo già detto è un soggetto gravemente disabile, che richiede un aiuto esterno totale, fatto di relazionalità affettiva e di cura del corpo e che può vivere molti e molti anni, senza alcuna “macchina” che lo mantenga in vita.¹



* *Primario neurochirurgo e Neuropsichiatra
Direttore Dipartimento Neuroscienze
Poliambulanza Brescia
Vicepresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*

12

¹ Questo testo è tratto dal volume “I volti della coscienza”, Cantagalli edizioni, pag. 49-51